

IL RUOLO STRATEGICO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE PER ITALIA ED EUROPA

Non è più soltanto una questione ambientale

Nel maggio 2026 *la Repubblica*, riprendendo alcune analisi dell'Agenzia europea dell'ambiente, ha raccontato come l'economia circolare stia assumendo un significato sempre più ampio per l'Europa. Recuperare materiali, ridurre gli sprechi e prolungare la vita dei prodotti non serve soltanto a diminuire l'impatto ambientale: può rendere l'industria europea meno vulnerabile alle crisi internazionali, ridurre la dipendenza dalle materie prime importate e rafforzare la competitività delle imprese. L'economia circolare diventa così anche una questione di **sicurezza economica e autonomia strategica**.

Fonte dell'articolo: la Repubblica, "Economia circolare in Europa, fino a un miliardo di tonnellate di CO2 in meno", 19 maggio 2026

Le schede precedenti hanno mostrato che un rifiuto può contenere materiali recuperabili, che gli impianti utilizzano tecnologie sempre più avanzate e che intorno alla circular economy stanno crescendo nuove competenze professionali. Ma tutto questo acquista un significato ancora maggiore se guardiamo alla posizione dell'Italia e dell'Europa nel mondo. Molte industrie dipendono infatti da materie prime che arrivano da altri Paesi e che sono indispensabili per produrre automobili, batterie, dispositivi elettronici, impianti energetici e numerosi beni di uso quotidiano.

Recuperare materiali significa essere meno dipendenti dall'estero

L'Italia possiede una forte industria manifatturiera, ma dispone di quantità limitate di molte delle risorse necessarie ad alimentarla. Secondo il Rapporto sull'Economia Circolare in Italia 2026, il **46,6% dei materiali trasformati nel nostro Paese proviene dall'estero**, una quota particolarmente elevata rispetto alle altre grandi economie europee. Questo significa che variazioni dei prezzi, crisi geopolitiche, restrizioni alle esportazioni o interruzioni delle catene di approvvigionamento possono avere conseguenze dirette anche sulle imprese italiane.

La circular economy non può eliminare completamente questa dipendenza, ma può ridurla. Se rame, alluminio, litio, plastiche, fibre tessili e altri materiali già presenti nei prodotti che utilizziamo vengono recuperati con qualità sufficiente, possono tornare nei processi produttivi e sostituire almeno in parte nuove materie prime. Gli oggetti e le infrastrutture già presenti nelle nostre città diventano così una sorta di deposito di risorse: ciò che viene definito anche **urban mining**, cioè il recupero di materiali dalle "miniere urbane" costituite da edifici, apparecchiature, veicoli e prodotti a fine vita. L'Agenzia europea dell'ambiente sottolinea proprio come valorizzare questi materiali possa contribuire alla resilienza e alla sicurezza economica europea.

La questione è ancora più evidente per le **materie prime critiche**, fondamentali per tecnologie come batterie, pannelli fotovoltaici, turbine eoliche, elettronica e sistemi digitali. Il Regolamento europeo sulle materie prime critiche ha fissato per il 2030 l'obiettivo di sviluppare nell'Unione una capacità di riciclo pari ad almeno il **25% del consumo annuo di materie prime strategiche**. Il riciclo diventa quindi parte di una politica industriale: recuperare materiali significa anche disporre di una fonte interna di risorse.

Un esempio concreto arriva anche da **Haiki+**, che attraverso le attività dedicate al trattamento di flussi complessi come **batterie dei veicoli elettrici e pannelli fotovoltaici a fine vita** punta al recupero e alla valorizzazione dei materiali che li compongono. Questi prodotti contengono infatti risorse di valore che, attraverso processi di trattamento specifici, possono essere recuperate e reintrodotte nei cicli produttivi, contribuendo a ridurre il ricorso a nuove materie prime.

Circularità e competitività vanno insieme

Essere competitivi non significa soltanto produrre di più o a costi inferiori. Per un'impresa significa anche riuscire a utilizzare le risorse in modo efficiente, disporre di materie prime affidabili, innovare i propri prodotti e adattarsi alle nuove regole dei mercati.

Da questo punto di vista, l'economia circolare può offrire diversi vantaggi. Utilizzare meno materiale per produrre lo stesso bene, recuperare gli scarti di lavorazione, utilizzare materie prime seconde, progettare prodotti più durevoli oppure recuperare componenti ancora funzionanti permette di diminuire gli sprechi e ridurre l'esposizione alle oscillazioni dei prezzi delle materie prime.

Il passaggio non è però automatico. Perché i materiali recuperati possano sostituire realmente quelli vergini devono avere qualità adeguata, essere disponibili in quantità sufficienti e trovare un mercato. Servono quindi impianti, ricerca, innovazione, regole comuni e imprese disponibili a utilizzare materiale riciclato nelle proprie produzioni. È anche per questo che la Commissione europea sta preparando il nuovo **Circular Economy Act**, con l'obiettivo di rafforzare il mercato delle materie prime seconde, facilitare la loro circolazione nel mercato europeo e ridurre la dipendenza dalle importazioni di risorse critiche.

La filiera circolare diventa così una filiera industriale a tutti gli effetti: ciò che viene recuperato deve poter incontrare un'impresa che sia in grado di trasformarlo nuovamente in prodotto. È questo passaggio a trasformare il riciclo da semplice gestione di un rifiuto a elemento della competitività di un sistema economico.

La responsabilità non finisce quando il prodotto viene venduto

In un modello lineare la responsabilità dell'impresa potrebbe sembrare conclusa nel momento in cui il prodotto viene venduto. L'economia circolare modifica anche questo principio attraverso la **EPR (Responsabilità estesa del produttore)**.

La responsabilità estesa del produttore prevede che chi immette determinati prodotti sul mercato contribuisca anche alla gestione della fase in cui questi diventano rifiuti. A seconda della filiera, questo può significare sostenere economicamente oppure organizzare raccolta, trasporto,

trattamento e riciclo. Il principio è già applicato in diversi settori, dagli imballaggi alle apparecchiature elettriche ed elettroniche, fino alle batterie, e le più recenti norme europee lo stanno estendendo anche ad altri comparti, come quello tessile.

La logica è semplice: se una parte della responsabilità per il fine vita rimane in capo a chi produce, può aumentare anche l'interesse a progettare beni che generino meno rifiuti e possano essere recuperati più facilmente. Un prodotto difficile da smontare, composto da materiali impossibili da separare o destinato a durare poco genera infatti costi anche nelle fasi successive.

La responsabilità estesa del produttore collega quindi due estremi della filiera che nel modello lineare tendevano a rimanere separati: **chi progetta e produce un oggetto e chi dovrà gestirlo quando non sarà più utilizzabile.**

Anche il consumatore fa parte della filiera

Attribuire maggiori responsabilità alle imprese non significa eliminare quelle dei cittadini. Un sistema circolare funziona soltanto se prodotti e materiali, una volta terminato il loro utilizzo, raggiungono effettivamente il circuito corretto.

Il primo comportamento circolare avviene ancora prima dell'acquisto. Quando è possibile, scegliere un prodotto durevole, riparabile o riutilizzabile, evitare acquisti inutili, condividere ciò che viene utilizzato raramente e preferire il riuso alla sostituzione permette di ridurre la quantità di risorse necessarie e rallentare la produzione di rifiuti.

Quando invece un oggetto arriva realmente alla fine della propria vita, diventa decisivo il **corretto conferimento**. Una batteria inserita nell'indifferenziato, un piccolo apparecchio elettronico abbandonato o un imballaggio conferito nel contenitore sbagliato non rappresentano soltanto un errore nella raccolta: possono rendere più difficile recuperare materiali che avrebbero potuto essere utilizzati di nuovo. La Commissione europea sottolinea infatti che una corretta separazione dei rifiuti alla fonte è il punto di partenza per ottenere un riciclo di qualità.

Il comportamento del cittadino si collega così direttamente a ciò che abbiamo visto nelle schede precedenti. Gli impianti possono essere sempre più tecnologici e le imprese possono investire nel recupero, ma il materiale deve prima riuscire ad arrivare correttamente nella filiera.

Una strategia che coinvolge tutti

L'economia circolare funziona quindi come un sistema nel quale le responsabilità sono distribuite. Le istituzioni stabiliscono regole e obiettivi; le imprese progettano prodotti, organizzano filiere e utilizzano materiali recuperati; gli impianti trasformano i rifiuti in nuove risorse; la ricerca sviluppa tecnologie più efficaci; i cittadini decidono che cosa acquistare, quanto a lungo utilizzare un bene e dove conferirlo alla fine.

L'Italia parte da una situazione particolare: possiede competenze industriali importanti nel recupero e nel riciclo, ma allo stesso tempo è fortemente dipendente dall'importazione di materiali. Proprio questa combinazione rende l'economia circolare particolarmente strategica. Recuperare meglio ciò

che già circola nel Paese significa ridurre sprechi, creare valore sul territorio e rendere il sistema produttivo meno esposto alle crisi internazionali.

L'economia circolare non può rendere Italia ed Europa completamente autosufficienti. Può però cambiare il modo in cui consideriamo le risorse: non più qualcosa da estrarre, utilizzare e sostituire continuamente, ma un patrimonio da **mantenere il più possibile all'interno dell'economia**.

Attività – Quanto è strategico un oggetto quotidiano?

La classe sceglie alcuni oggetti utilizzati ogni giorno, per esempio uno smartphone, una batteria, una felpa, una lattina, una bottiglia o un computer. Ogni gruppo prova a osservare l'oggetto non soltanto come consumatore, ma come se rappresentasse un piccolo pezzo del sistema economico italiano ed europeo.

Il primo passaggio consiste nell'individuare i materiali principali di cui è composto. Quali possono essere recuperati? Contiene, se presenti, materie prime critiche o strategiche? Per quali materiali l'Italia o l'Europa dipendono fortemente dalle importazioni? Non è necessario ricostruire con precisione l'intera catena di fornitura: l'obiettivo è capire che anche prodotti molto comuni possono collegarsi a filiere globali.

Il gruppo ricostruisce poi che cosa può accadere nelle diverse fasi della vita del prodotto: **acquisto, utilizzo, possibile riparazione o riuso, fine vita e corretto conferimento**. Per quest'ultimo passaggio vengono consultate le indicazioni ufficiali del proprio Comune o del gestore dei rifiuti. Gli studenti verificano inoltre se per quel prodotto esiste una forma di responsabilità estesa del produttore e quale ruolo svolgono produttori, distributori, consorzi, servizi di raccolta e cittadini.

Alla fine ogni gruppo prepara una breve **“carta strategica dell'oggetto”**, indicando tre azioni che possono mantenere più a lungo il prodotto o i suoi materiali nell'economia. Una deve riguardare chi lo produce, una chi lo utilizza e una il momento del fine vita.

Le carte vengono infine confrontate per rispondere a una domanda comune: **quanta parte dell'economia circolare dipende dalle nostre scelte quotidiane e quanta richiede invece decisioni industriali e politiche?** Il confronto permette di chiudere il percorso delle cinque schede mostrando che la circolarità non dipende da un singolo gesto o da un singolo soggetto, ma dalla capacità di far funzionare insieme tutte le parti della filiera.

Fonti

- **Agenzia europea dell'ambiente** – [Unlocking the circular economy: investment needs, barriers and enabling conditions](#)
- **Agenzia europea dell'ambiente** – [Material stocks in a circular economy](#)
- **Commissione europea** – [Circular Economy Act](#)
- **Commissione europea** – [European Critical Raw Materials Act](#)
- **Commissione europea** – [Waste Framework Directive](#)

- **ENEA (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile)** – Economia circolare: Italia leader in Europa, ma ancora troppo dipendente dalle importazioni di materiali
- **ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale)** – Rapporto Rifiuti Urbani 2025